

Il maltempo ha spopolato le località di villeggiatura

Temporali e alluvioni chiudono le vacanze

Ma forse ci rifaremo in settembre - Neve fuori stagione nel Teramano e sulle Dolomiti - Sgombrati campeggi nella Maremma - Sei morti in due sciagure stradali - Allagato un quartiere a Napoli

SPAVENTOSA SERIE DI INCENDI

Ventimila piante distrutte dal fuoco nel Crotonese

Danni ingenti - Turisti imprudenti ma anche speculazione - Pochi i vigili del fuoco

Dal nostro corrispondente

CROTONE, 25. Almeno ventimila piante da bosco e da frutto e tra queste, non meno di un migliaio di ulivo - sono il pesante bilancio (ancora, purtroppo, provvisorio) accertato dai vigili del fuoco del distaccamento di Crotona, per incendi verificatisi nel Crotonese nell'arco di soli pochi giorni, più precisamente nel periodo di punta della stagione estiva.

Impegnata in un incendio di vaste proporzioni a Crotona, Tentare, quindi, un calcolo, sia pure approssimativo, dei danni causati dalle fiamme e praticamente impossibile, anche perché, oltre al valore intrinseco delle piante distrutte, c'è da considerare l'inescogitabile valore che, in rapporto al tempo necessario per la crescita delle piante medesime, assume il rimboscimento di una zona come per l'appunto questa del Crotonese, arsa dal caldo africano. E, tuttavia, questo triste fenomeno si presenta puntualmente ogni anno, nel corso della stagione estiva.

Quali le cause? Sono innumerevoli tante, ma non pensiamo di poter accendere un minimo di credibilità alla mente di un contadino, nel dare fuoco alle stoppie (metodo, oltretutto, vietato da una ordinanza prefettizia), tanto più che quasi tutti gli incendi si sono verificati in luoghi molto distanti dai campi a coltivazione cerealicola; né al principio di autocombustione (potrebbe rientrare in questa ipotesi soltanto l'incendio dei primi del corrente mese a Crotona con la distruzione di 8 mila baule di paglia).

Riteniamo, invece, si debba il fuoco molto credito alla matrice dolosa determinata dall'intensificarsi della speculazione edilizia, anche se non pensiamo di generalizzarla alla totalità del caso. Certo, una buona percentuale di probabilità deve essere accordata all'imprudenza, specie nel periodo delle ferie che trova decine di migliaia di turisti attendenti nei boschi, oltre che sulle spiagge.

A nostro avviso, però, proprio questo aspetto ripropone il problema del turismo nella sua essenza, domandando a chi di competenza - alla Regione soprattutto - se è questo, confuso e caotico, il tipo di turismo che si vuol fare in Calabria, un tipo di turismo che ha tutto il sapore di una qualsiasi incoscienza scampagnata, privo com'è di attrezzature, logiche e ricettive e, oltretutto, calato in una realtà economica depressa che spinge lavoratori e giovani sulla via della continua emigrazione.

Michele La Torre

Nelle campagne del Nissenno

Un morto e due feriti in una lite fra vicini

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25. Antiche contese e rivalità per una stradina di campagna sono alla base della uccisione di Salvatore Buttici, un anziano agricoltore, nelle campagne di Serradifalco, in provincia di Catania, fucilato, fucilato a colpi di pistola sabato 15 sera da Vincenzo Sammaritano, uno zolfatario da tempo in lite con il vicino.

Vincenzo Sammaritano si è costituito stamane al carabinieri, dopo un giorno e mezzo di latitanza. Nella sparatoria sono rimasti anche feriti due figli di Salvatore Buttici, Carmelo e Gaetano. «Stavamo passando dalla

strada - ha raccontato il carabinieri uno dei due figli del morto - quando Sammaritano ci ha affrontati, dicendoci che non potevamo passare dalla sua strada e quindi ha cominciato a sparare contro di noi». Particolari del drammatico incontro concluso a pistolettate saranno accertati con esattezza dai carabinieri anche grazie all'interrogatorio di Sammaritano. Quel che è stato accertato è che alla base dell'omicidio ci sono contrasti antichi di proprietà a proposito della strada, nelle campagne di Serradifalco, ma che può servire anche per raggiungere un pezzetto di terra di proprietà del Buttici confinante con quella del Sammaritano.

Da tre banditi armati

Rapinati 109 milioni alle Poste di Cosenza

Dalla nostra redazione

COSENZA, 25. Tre banditi armati fino ai denti e col viso coperto di calzamaglia di colore scuro hanno fatto irruzione presso un ufficio postale e sottratto ben 109 milioni di lire in contanti prima della chiusura, presso l'agenzia n. 1 di Corso Telesio delle P.P.T.T. di Cosenza. I tre banditi, due dei quali armati di pistola e il terzo di mitra, sono penetrati nell'ufficio postale ed hanno costretto il direttore a consegnare i soldi a sfidarsi per terra con le mani dietro la nuca. In pochi attimi i banditi, favoriti anche dall'assenza di clienti, sono partiti con un sacco di pacchi contenenti il denaro contante ed i titoli, dileguandosi poi a bordo di un'autovetture Alfa Romeo «Giulia» che, col motore acceso e con a bordo, un quarto complice attendeva i rapinatori davanti l'ingresso dell'ufficio postale.

La improvvisa variazione delle condizioni meteorologiche, con alternarsi di acquazzoni e di schiarite (su molti rilievi alpini è ricomparsa addirittura la neve) sta dando un volto imprevisto all'ultimo scorcio d'estate. Il mese preferito dagli italiani per le loro vacanze, si sta registrando, infatti, nel confronto con l'analogo periodo dello scorso anno, una tendenza da parte dei villeggianti ad anticipare il rientro nella propria residenza abituale e a scegliere nei giorni diversi del sabato e della domenica per il ritorno a casa.

Purtroppo ieri in due sole sciagure si sono avuti 6 morti. Il bilancio più pesante si è avuto sull'autostrada del Sole, nei pressi di Piacenza: tre morti e 10 feriti, 7 automezzi coinvolti. A causa della pioggia si è avuta una serie di tamponamenti. Su una «Opel» tamponata violentemente da un camioncino sono morti Giovanni Pappagallo, di 43 anni, da Torino e due ragazze di 17 e 15 anni, figlie del Pappagallo. L'altra sciagura è avvenuta nei pressi di Alberobello, a circa 50 chilometri da Bari. Sono morti tre sacerdoti di Noia.

Le vittime sono Raffaele di Martini, 47 anni, Luigi di Palma, 50 anni, ed Antonio Crispo, di 43. I tre religiosi viaggiavano a bordo di una «1100 familiare» che si è scontrata frontalmente con una «mini minor» il cui conducente è rimasto illeso.



Un aspetto del temporale che si è abbattuto su Palermo

Il rinvenimento dell'auto usata dai rapitori conferma le supposizioni degli inquirenti

Il commerciante sequestrato a Olbia è tenuto prigioniero nella Barbagia

Una zona inaccessibile conosciuta solo da chi ci vive - Un collegamento con la malavita della città - Chi ha fornito le indicazioni sulla consistenza patrimoniale di Ennio De Vecchi? - Le dichiarazioni della moglie del sequestrato - Otto rapimenti in otto mesi in Sardegna

Palermo: «decapitate» due preziose statue



PALERMO, 25. clamoroso furto d'arte, domenica notte, a piazza Pretoria, in pieno centro storico, davanti al palazzo municipale di Palermo. Le due statue, di cui una è di bronzo e l'altra di marmo, sono state decapitate. Le statue sono state portate via dai ladri, naturalmente rimasti ancora ignoti, hanno rubato le teste di due statue seicentesche fiorentine della «vergogna». Le statue, appartenenti ad un complesso costruito nel 1674 da due scultori della scuola michelangiolica - fanno parte di un monumento già segnato pesantemente - parecchie statue sono rotte, altre sfregiate - per l'incuria dei responsa-

Angosciosa e allucinante vicenda a Catanzaro

Un'intera famiglia arrestata per la morte di un ragazzo

Ucciso accidentalmente da un colpo di fucile - Una macabra messa in scena per coprire le responsabilità di un cugino della vittima

Dopo il caso della «Delphi»

A Napoli per il colera nave sotto controllo

NAPOLI, 25. E' giunta ieri sera nel porto di Napoli, proveniente da Lourenzo Marques (Mozambico), la motonave «Roberto M.» di 5.600 tonnellate di stazza, con a bordo un carico di animali destinati ai giardini zoologici.

La nave, prima di essere ammessa all'attracco in porto - al molo 29 - ha subito in rada la visita di un sanitario e dell'ufficiale di guardia alla capitaneria di porto.

Si tratta di misure messe in atto dopo il caso di colera scoperto dopo l'attracco a Napoli della nave greca «Delphi». La «Roberto M.» è stata fatta ormeggiare solo quando la «pratica sanitaria» - secondo le disposizioni per le navi che provengono dai paesi dell'Africa e dell'India - è stata ultimata.

La «Roberto M.» è la prima nave fermata in rada per accertamenti di natura sanitaria sul carico e sui passeggeri.

CATANZARO, 25. Un'intero nucleo familiare è stato tratto in arresto, stamane, in seguito alle indagini svolte sull'uccisione del ragazzo campano. Trovato ucciso Farina, trovato cadavere tre giorni dopo la sua scomparsa, con un ramo conficcato nel petto.

Accidentale, con un colpo di fucile, è stato un cugino di 15 anni, Raffaele Farina, il giorno stesso della sua scomparsa, il 19 agosto. I fatti sono stati così ricostruiti: A Caraffa era festa la giovane vittima, allontanata dal luogo dei festeggiamenti, raggiunge la casa dei genitori dove è rimasto anche un fucile da caccia, carico. Lo prende in mano per giocare, contrastato dal cugino, Raffaele.

Nel giorno, parte un colpo che uccide il piccolo Orlando. In casa Farina, a questo punto, tutti si lasciano prendere dal panico. Il capo famiglia, Franco, di 45 anni, decide di nascondere il cadavere del nipote, trasportandolo in campagna.

Il giorno dopo, quando le ricerche della polizia si intensificano, la mente dello zio matura un disegno di smascheramento. A conoscenza della passione che animava il nipote per i rudi d'uccello, porta il cadavere al piedi di un albero che ha tra i rami un nido di passerelli. Stacca un ramo e lo conficca nel petto del cadavere. Il giorno dopo, la fucilata, nel rozzo tentativo di far credere ad una disgrazia. Poi, il ritrovamento del corpo vilipeso. Le indagini dell'autopsia, seguono una pista ben definita. Stamae, la conclusione della vicenda, con l'arresto dell'omicida, dei suoi genitori e dei parenti, responsabili tutti di favoreggiamento.

Il padre del giovane assassinio è stato imputato di vilipendio di cadavere.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 25.

In una strada di Fonni, un centro della provincia di Nuoro, è stata trovata stamane la Fiat 128 targata TN (10) che esegue il servizio per trasportare nelle zone montagnose della Barbagia il commerciante veneto Ennio De Vecchi, rapito sabato notte nella sua villa sulla costa di Olbia. Il ritrovamento dell'auto in quella località, che dista pochi chilometri dall'inaccessibile Sopramonte, avvalorava l'ipotesi che ad eseguire il sequestro è stato un commando composto prevalentemente da nuoresi.

I familiari del commerciante rapito si domandano chi abbia informato le persone le quali hanno organizzato il sequestro. La famiglia De Vecchi non è ricca. Vive agiatamente, ma ciò non significa che possieda delle somme tali da poter pagare un riscatto molto alto.

«Non so che fare - ha affermato la signora Ada Sunna in De Vecchi, originaria di Villamar, in provincia di Cagliari - non so a chi rivolgermi. Con mio figlio Sifredo ed alcuni amici stiamo studiando la situazione. Cercheremo di avviare al più presto un contatto con gli uomini che hanno preso Ennio, o con i loro rappresentanti. Mio marito deve tornare al più presto tra noi».

Certo è che gli informatori sono del posto, ma non necessariamente di Olbia. Per esempio, l'impresa che ha costruito il villaggio turistico di Costa Dorata, dove si trova la villa De Vecchi, ha avuto alle dipendenze non poche persone provenienti dalla provincia di Nuoro.

Sulla provenienza dei banditi neppure i testimoni oculari sembrano avere dubbi. Sia la moglie che i due figli e gli amici cagliaritari invitati a cena la sera del rapimento di Ennio De Vecchi, affermano che i sette uomini (uno era rimasto fuori, a fare da palo) quando si rivolgevano all'ostaggio e agli altri presenti parlavano in perfetto italiano, ma allorché discutevano tra loro si esprimevano in dialetto barbagiese.

Si capisce ormai che la radice di questi atti di criminalità ha un duplice volto che investe personaggi cosiddetti cittadini e altri che vivono nelle zone rurali. Anche se certi atti criminali partono dai centri urbani, è evidente che un sequestro di persona in Sardegna diventa impensabile senza lo apporto di chi conosce a menadito il retroterra quasi desertico e inaccessibile delle zone interne.

Con il commerciante De Vecchi, sono attualmente tre gli ostaggi tenuti dai banditi. Da 47 giorni e prigioniero l'industriale Attilio Mazzelli, e da oltre 50 giorni l'ex emigrato in Venezuela Antonio Cecchi. Sembrano tornati agli anni caldi del '67, quando imperversava la banda Messina. Nei primi otto mesi del '75, in Sardegna sono state sequestrate otto persone. E' un record mai raggiunto.

g. p.

Pauroso incidente ad un aereo con 216 a bordo

NEW YORK, 25. Un incidente che avrebbe potuto avere conseguenze catastrofiche è accaduto oggi all'aeroporto Kennedy di New York allorché due pneumatici di un DC-10 della «American Airlines» con 216 passeggeri e 13 membri dell'equipaggio a bordo sono scoppiati in fase di decollo. L'aereo ha sfiorato la rete di recinzione dell'aeroporto ed ha preso fuoco.

Solo quattro passeggeri sono rimasti feriti. Le fiamme sprigionatesi sull'aviogetto sono state prontamente domate dalle squadre antincendio.

Rafforzati in Calabria: CC e PS

In Calabria, in particolare nella provincia di Reggio Emilia, è stata adottata negli ultimi tempi varie misure in tesi ad imprimere maggior impulso alla lotta contro la criminalità comune e politica. Ne è stata istituita un'unità del ministero dell'Interno, nella quale si precisa che altri provvedimenti sono all'esame della direzione generale della Pubblica Sicurezza, di intesa con il Comando generale dell'Arma dei carabinieri, il prefetto e il questore.

Morto fondatore della «Revlon»

NEW YORK, 25. Charles Haskell Revlon, fondatore dell'«impero» della «Revlon» cosmetica, è morto ieri in un ospedale di New York dove era stato ricoverato due settimane fa per un male la cui natura non è stata precisata. Aveva 88 anni.

Charles Revlon aveva cominciato la sua carriera nel campo dei cosmetici nel 1922 come commesso viaggiatore di una piccola ditta del New Jersey. Lo stesso anno aveva fondato assieme ad altre persone la «Revlon Nail Enamel Co.», una piccola ditta per la produzione di smalto per le unghie che con l'aiuto degli anni si è trasformata in una compagnia che vende in 85 paesi.

LE INDAGINI PROCEDONO ALACREMENTE MA TRA MILLE DIFFICOLTA'

Presunto basista del sequestro Lovati «a disposizione» dei CC

Secondo le prime notizie l'uomo si sarebbe presentato spontaneamente - Per il momento non è stato fermato - Per i quattro, posti sotto accusa, la decisione dell'arresto

MILANO, 25. Un nuovo spiraglio, ma al momento estremamente labile, si sarebbe aperto questa mattina sul fronte delle indagini sul sequestro-omicidio di Gianfranco Lovati, ma gli è stato soltanto chiesto di restare a disposizione.

Al di là di questa presenza a Portogruaro non risultano almeno fino ad ora altri elementi a carico dell'uomo, o se vi sono, non sono stati resi noti. Intanto il Sostituto Procuratore della Repubblica di Monza dott. Forrier ha rinviato in arresto il fermo dei quattro uomini - Romano Chiesa, Pietro Casali, Alfonso Pezzani e Gino Zampieri - accusati del furto della «BMW 2002» trovata dai carabinieri nei pressi di Soalario.

Come è noto, gli inquirenti hanno sospettato che questa auto fosse stata usata dalla banda responsabile del rapimento e dell'uccisione di Gianfranco Lovati, ma, almeno finora, non sono state ottenute prove in proposito, tanto è vero che nell'ordine di cattura i quattro sono menzionati i soli reati di furto dell'auto e di ricettazione delle targhe rubate trovate accanto alla vettura.

Prima dell'emissione dell'ordine di cattura i quattro sono stati interrogati ancora stamane dal dott. Forrier. Messa a confronto, Pezzani e Zampieri hanno ammesso di aver rubato insieme l'auto. Gli altri due avevano invece il compito di piazzare la vettura. Dei quattro arrestati Chiesa e Casali rinchiuso nei carceri di Desio e gli altri tre in quelle di Monza.

Anche gli esami relativi alle macchie di sangue trovate nel baule dell'auto sono sempre nell'incertezza. Nell'Istituto di medicina legale di Milano sono stati ricominciati daccapo tutti gli esami,

estendendoli a tutti i campioni prelevati, nella speranza che si riusca a stabilire, con certezza se sia sangue umano, come già sembra, ed anche il gruppo. Sono esami che richiederanno una settimana almeno e che rischiano comunque, anche in caso di risultati positivi, di mancare inutili al fine delle indagini poiché vi sono grosse difficoltà nello stabilire il gruppo sanguigno di Lovati sul cadavere carbonizzato trovato nell'Alfetta data alle fiamme nei pressi di Pozzolengo non è stato possibile rilevare il gruppo sanguigno. Sembrano tornati agli anni caldi del '67, quando imperversava la banda Messina. Nei primi otto mesi del '75, in Sardegna sono state sequestrate otto persone. E' un record mai raggiunto.